

KLEINERE MITTHEILUNGEN.

EIN UNEDIRTER BERICHT

UEBER AUFFINDUNG EINES COEMETERIUMS

AN DER VIA APPIA UM 1550.

Ueber die wenigen und von den Zeitgenossen kaum beachteten Cömeterienfunde vor dem epochemachenden 31. Mai 1578 sind unsere Nachrichten bekanntlich so dürftig, dass schon aus diesem Grunde der folgende Bericht den Forschern auf dem Gebiete der christlichen Archäologie vorgelegt zu werden verdient: ob aus den darin enthaltenen Angaben weiterer Nutzen gezogen werden kann, muss ich Berufenern zu entscheiden überlassen.

Die Quelle, aus welcher der Bericht stammt, ist allerdings so beschaffen, dass einige Worte vorausgeschickt werden müssen, um ihre Benutzung zu rechtfertigen; es sind die Collectaneen des Neapolitaner Architekten Pirro Ligorio (cr. 1510-1583). Dieser Mann hat während seines Aufenthaltes in Rom (1535-1568) eine antiquarische Thätigkeit grossen Umfanges betrieben. Sein Beruf als Architekt, besonders als Strassen- und Wasserbauingenieur in der Campagna, verschaffte ihm eine sehr ausgedehnte Monumentenkenntniss; der Verkehr mit bedeutenden gleichzeitigen Gelehrten, namentlich dem Kreise des Antonius Augustinus, welchem O. Panvinius, Jo. Metellus, M. Smetius u. A. angehörten, gab ihm eine vielum-

fassende, wenn auch oberflächliche Kenntniss der klassischen Litteratur. Ligorio, ein geschickter und ausserordentlich arbeitsamer Dilettant, verwendete leider die so gewonnenen Kenntnisse in einer Weise, für die ihm die Altertumsforscher der späteren Jahrhunderte wenig Dank zu wissen Grund haben: er entfaltete eine Fälscherthätigkeit, wie sie in der Geschichte der Altertumswissenschaft wohl beispiellos dasteht. Es ist kaum ein Gebiet der Antiquitäten, auf dem er sich nicht versucht hätte. Dass er antike und mittelalterliche Münzen, unter täuschender Nachahmung der Patina, fabriziert habe, versichern glaubwürdige Zeugen aus dem 16. Jhdt. (Pomponio Ugonio bei Martinelli, *Roma ex ethnica sacra* p. 423); dass er für die Sammlungen der Cardinäle Carpi und Cesi Inschriften in Marmor gefälscht habe, hat Henzen (*Commentationes in honorem Th. Mommseni* p. 627 ff.) nachgewiesen. Ligorio's umfangreiche handschriftliche Werke (10 Folianten in der Bibliothek von Neapel, 30 im königlichen Archiv zu Turin — letztere abschriftlich in der Ottoboniana —, anderes in der Vaticana, in der Bibliothèque nationale in Paris, in der Bodleiana zu Oxford) enthalten hunderte von Grundrissen antiker Gebäude, tausende von Beschreibungen alter Kunstwerke, 1) Münzen u. s. w., in denen Echtes und Falsches in verzweifelter Weise durcheinander geht. Auf epigraphischem Gebiet hat er sich nicht nur auf Lateinisch und Griechisch — in letzterem waren seine Kenntnisse sehr dürftig — beschränkt, sondern beispielsweise seine Bekanntschaft mit den umbrischen Tafeln von Iguvium dazu benutzt, auch in unbekanntem Sprachen zu dilettiren; eine von ihm verfasste Inschrift ist als räthselhaftes Dokument eines sonst untergegangenen italienischen Dialekts bis in die neueste Zeit herausgegeben und

1) vgl. darüber Dessau, römische Reliefs beschrieben von Pirro Ligorio. Sitzungsber. der Berl. Akademie der Wissenschaften 1883 p. 1077 ff.

commentirt worden. Was soll man von diesem *magnus fallaciarum opifex et parens* wie ihn De Rossi (*praef. ad inscr. Christ.* I p. XVII) nennt — der übrigens auch die christliche Archaeologie nicht ganz unbereichert gelassen hat ¹⁾ — brauchbares erwarten?

Die mehr andauernde als erfreuliche Beschäftigung mit den Werken der Ligorio, zu welcher mich die Herausgabe der *Inscriptiones Urbis Romae* seit Jahren verpflichtet, hat mir die Ueberzeugung verschafft, dass an nicht wenigen Stellen seine Angaben doch mit Nutzen verwertet werden können, wenn man dabei besonders zwei sehr einfache Grundsätze im Auge behält: erstens, dass die älteren Schichten der ligorianischen Arbeiten verhältnissmässig die besten und reinsten sind, da die Thätigkeit im Fälschen und die Lust daran bei ihm mit den Jahren zugenommen hat; zweitens, dass

1) Ein Specimen Ligorianischer Gelehrsamkeit mag der — an sich wohlverdienten — Vergessenheit hier entzogen werden. Im 7. Bande der Turiner Collectaneen (späte Zeit, geschrieben in Ferrara, wohin Ligorio 1568 vom Herzog Alfonso von Este berufen war), findet sich ein Artikel EQVVLEO, mit einer Zeichnung dieses Marterinstrumentes wie es sich Ligorio vorstellte. Dazu bemerkt er: *così dunque per dichiarazione del Equuleo, del Scorpione et dell'Ungule, et Lampada, ne havemo posti l'antichi esemplari, nell'antiche pitture trovate nel Vaticano, circa alla parte del monte in via Portuense a San Pantaleo, dove fu un luogo d'un antico Cimiterio per cave di tufo annullato e guasto. Le ungole et il scorpione furono trovati nel rovinar delle mura sante dell'antica chiesa di San Pietro, per edificar il nuovo tempio: et l'equilio ancora era sculpito in un pezzo di pilo di marmo trovato guasto nella via Appia in una delle catatymbe, o cathatymbas. Come ancora si vede in una antica chiesa dipinto, ch'è nel colle palatino, fatta nel Curiale et Auguratorio del Foro Vecchio di Romolo, dove appunto fu la Torre dell'Auguratorio del Popolo Romano, nella parte dell'angulo del colle che riguarda l'oriente et il meridie, et alla gran mole dell'Amphiteatro Flavio detto Coliseo dal vulgo. La quale chiesola è tutta dipinta degli affettu utimi in che pati-*

die Zuverlässigkeit seiner Berichte um so geringer ist, je mehr er sie zur Stütze eigener Hypothesen und Ansichten verwerten zu können glaubt. Beide Erwägungen sprechen zu Gunsten des Passus, den ich nach dieser langen Vorrede mitzuteilen mich anschicke: er steht in einer der ältesten Partien des Ligorianischen Werkes, und der Autor beschreibt Dinge, die er zwar gesehen, aber nicht verstanden hat.

Das 39. Buch der Neapolitaner Collectaneen ist überschrieben: *Alcuni epitaffi delle antiche memorie di sepolcri* und handelt in einem besonderen Kapitel della sepultura data agli animali et all'uccelli presso la grandezza romana. Hier erzählt er ausführlich die aus Plinius *n. h.* 10, 121 ff. bekannte Anekdote von einem Raben, der den Kaiser Tiberius mit Namen begrüsst und später an der Via Appia *ad secundum lapidem in campo Rediculi* ein ehrenvolles Begräbnis erhalten habe. Dann fährt er fort:

rono i santi di Dio, ove nel vero si mostrano certe osservazioni di quelli costumi della persecutione data a christiani, et da esse pitture si cavano alcune cognitioni, delle cose di quelli tempi che furono bagnati del divino sangue, et delli beati che furono fonte prezioso, et che bagnò i saldi fundamenti di Santa Chiesa, et della vita aeterna inestinguibile et vivo lume. Fu trovato ancora nella Via Appia un' altra sorte di tormento, sculpito pure in un frammento di un pilo di marmo, dove era uno legato et accavallo su un finto cavallo con pesi ai piedi, et dentro del ventre del cavallo era acceso fuoco a guisa d'un forno ardente, che non era minore pena che quella nella graticola, in cui fu arso il divo Laurentio. Die Kirche auf dem Palatin ist die den HH. Sebastian und Zoticus geweihte, auch S. Maria in Pallara genannt, über deren Freskenschmuck zu vergleichen ist Armellini, chiese di Roma S. 441-443; die Existenz von Cömeterien bei Pozzo Pantaleo ist anderweitig bezeugt, aber die angeblichen Fresken mit Marterscenen werden ebenso Ausgeburten der Phantasie Ligorios sein, wie die Sarkophagfragmente.

Dopo chell'honor dell'uccello ci ha tirati al luogo due miglia discosto alla città nella via Appia, mi sforza raccontare de le cose che havemo viste scavare, perchè scassandosi et spianandose tutto il sito presso la di Roma per farvi vigne et luoghi da coltivare per tutto si fniscono di annullare ogni memoria dell'antichi monumenti diffacendoli dalli fondamenti. In questo luogo dunque fu pochi giorni fa cavato molto spatio di campo ch'era tutto pieno di sepulture, che l'una toccava quasi l'altra, dove si scopersero molte cose delle famiglie Romane, delle quali diremo più oltre nel suo luogo, raccontando quivi delle bocche di certi monumenti ch'erano sotto il piano dele sepulture, ch'erano tagliate ne la materia naturale et adornate di fabrica et di stuchi. Le bocche invero che parevano come de pozzi rotonde servivano parte per lume et parte per li anditi di esse grotte, di infinita longhezza, dove erano a destra et a sinistra posti pili di terra cotta pure incastrati nella sodezza della terra, l'uno dopo l'altro, a tre e quattro ordini l'uno sopra dell'altro, di più longhezza secondo le età di coloro che vi furono sepelliti. Ora de morti si vedevano ch'erano stati sepelliti interi, et gli ossi erano tanto dal tempo confettati che a pigliarli si potevano come una crela ammassare insieme. Tra l'altri ve n'era uno che essendole longho tempo piovuto adosso per un certo meato che havea fatta l'offesa del tempo, era tutto coperto di un tartaro grosso egualmente che è intero conservato il suo corpo. Et diresti essere duro come una pietra et questo solo tra gli altri pare che habbia i nervi et la parte della carne. Il quale doveva esser stato balsamato ancora primachel tempo lo coprissi di tartaro, altrimenti non sarebbe durato insino alle rovine di Roma. Di tanto infinito numero di morti niuno vence che non habbia la sua tazza et lucerna di terra non di bella maestria ornate. In uno pilo v'era sepellito uno che si dilettò del cesto, perchè così dimostravano le cose di piombo che vi erano, perchè havea presso i cesti, che sono certe coregie, larghe due dita di piombo, le quali circundavano una parte deli bracci et le mani traversate in diversi modi, come s'è dimostrato al suo luogo, dove nella parte di fuor del guanto nelle istesse coregie v'erano alcune palle di piombo concegnate, con le quali pugnavano. Appiedi di questo erano due altere di piombo di

undici libre l' una; l' una de esse n' ha havuto Ridolpho Pio cardinal di Carpi, l'altra il padrone ne fece pallotte da scoppietta. L'altre vi v'ero (sic) e d'una forma quasi è un rocchetto d'avvolgere cose filate, con le quali se essercitavano gli athleta nel saltar, o far altri effetti di salija. Un altro morto era sotto di questo, il quale era stato speculatore della legione VII gemella, chiamato Lucio Antonio Rufione; in un'altra era un altro speculatore, ma localo in vaso di cenere, ch'era un Caio Antonio Stratio. Nell'altro più sotto in un'altro cinerario era un'altro speculatore della terza legione chiamata Parthica, per nome chiamato Marco Aurelio Diocle. Col quale era sepellito il ferro di un'arme lustrata a guisa che sono i ferri delle nostre corsesche, et una spada ch'era piuttosto un longho pugnale, il quale ha havuto monsignore Suderino et esso el fodro erano di un bellissimo metallo, mollo ben tirati del suo lavorio, opera nel vero dell' antica arte; et presso di questi v' era un' altro soldato, che non haveva il titolo intero, ma si conosceva per le armature di rame che haveva adosso mollo guaste.

Es scheint mir klar, dass die von Ligorio beschriebenen Ausgrabungen, die wir mit Rücksicht auf die Abfassungszeit des 39^{ten} Buches des Neapolitanus etwa um 1550 anzusetzen haben, durch Zufall auf die Luminarien und Gänge eines altchristlichen Coemeteriums stiessen. Die mehreren Grabplätze übereinander, der Verschluss derselben mit Ziegelplatten, die Menge von kleinen Thongefässen und Lampen „*non di bella maestria ornate*“ sprechen dafür. Die topographische Lage macht es wahrscheinlich, dass dieselben zum Coemeterium Praetextati gehört haben. Charakteristisch ist, dass Ligorio, obwohl er wenigstens die Katakomben von S. Sebastiano gekannt hat¹⁾, und obwohl er, wie mir besonders aus der

1) Im 6. Bande der Turiner Collectaneen findet sich ein Artikel COEMETERIA 4 Bll. foll. : ziemlich wertlos, da er fast nur auf den bekannten Verzeichnissen in den alten Topographien Roms beruht. Es heisst darin : *per lo primo diremo di quello nella Via Appia. chiamato del Divo Callysto pontefice santo, lo quale cimeterio si*

Beschreibung des merkwürdig durch Versinterung conservierten Skeletts hervorzugehen scheint, als Augenzeuge des Fundes beim Deus Rediculus spricht, der Gleichartigkeit des letztern mit jenen christlichen Grabstätten gar nicht inne geworden ist. Er hält ihn vielmehr für eine heidnische Begräbnisstätte und bereichert ihn mit einigen Epitaphien eigener Fabrik. Denn die 3 Inschriften des L. Antonius Rufio, C. Antonius Stratio und M. Aurelius Diocles, welche sonst nirgends, weder in Ligorio's Schriften, noch bei anderen Autoren vorkommen, sind wegen der Namensformen und der Charge *speculator*, die Ligorio in seinen gefälschten Soldateninschriften häufig verwandt hat ¹⁾ höchst verdächtig.

dice le catacombe di San Sebastiano, per ciò che Catacomba è parola corrotta che viene da Catathymba, cioè Grotta sotterranea, come si vede, che sono grotte cavate nella materia nativa et soda, a guisa di strada coperta et longa, et di mille passi, et molti l'una accanto dell'altra, et l'una sopra dell'altra: et fanno capo in due entrate dentro del divotissimo tempio di S. Sebastiano. Der Artikel ist ursprünglich vor 1578 geschrieben, wie sich aus dem Abschnitt über die Coemeterien an der Via Salaria ergibt. Es heisst dort: *lo quale luogo così santo e religioso, il vulgo il chiama l'Arenario (ove d'apresso sono a dì) nostri (sco erti reliquie di mol)ti tempietti o oratorietti dipinti et adornati, ch'erano luoggetti da sepellire innumerabili corpi siccome senza numero se ne furono locati molti. Vi è stata trovata una pietra sculpita, con lettere greche et la cui sentenza è questa: HIC PAVLINA IACET BEATORVM IN LOCO QVEM (sic) SEPELIVIT PACATA SVAM NVTRICEM DVLCIEM SANCTAM IN CHRISTO* (gemeint ist der Sarkophag Bosio R. S. p. 513, mit dem griechischen Epigramm ἐνθάδε Παυλίνα κείμεαι μακάρων ἐνὶ χωρῆι cet.; C. I. Gr. n. 9696) *ove erano sculpite, come dipinti ancora, alcuni pastori con alcune pecore, et un pastore che teneva una in spalla o in collo.* Die Worte nach *ch'erano luoggetti* sind späterer Zusatz; die vorher in () gesetzten stehen auf Rasur.

¹⁾ Belege s. im Index zu Gudius *inscriptiones antiquae* (Leovardiae 1731) p. XVIII; daselbst z. B. p. 147, n. 5 = C. I. L. VI, 1078* ein Q. Aetherius Q. f. Tuscus Vorvescanus *speculator leg. III Parthic.*, angeblich gefunden *nella via Aurelia oltre al Vaticano.*

Wirklich gefunden scheinen dagegen die erwähnten Geräthe aus Blei, obwohl die Zeichnung des Caestus, welche Ligorius in einem anderen Bande seiner Werke gibt ¹⁾, wenigstens ihrem Arrangement nach durchaus phantastisch ist. Ueber die in die Sammlungen Carpi und Soderini gekommenen Waffenstücke weiss ich nichts genaueres beizubringen.

Rom.

CH. HÜLSEN.

1) Ueber den Caestus der alten Faustkämpfer habe ich in den Mittheilungen des römischen Instituts, 1889 S. 175 gehandelt, und daselbst 176 not. auch auf den hier publizierten Fundbericht Bezug genommen. Die Stelle des Ligorius über den Caestus, welche ich a. a. O. nicht nachweisen zu können erklärte, habe ich später im 5. Bande des Turiner Archivs gefunden, wo es f. 23 heisst: CAESTO, CAESTVS . . . *è una certa sorte di armatura, che serviva al giuoco della pugna, . . . che armava la mano con un terzo del braccio come uno guanto composto di fasce o corregge di fortissimo cuoio bovino o lamine di piombo, et con palle plumbee attaccate, come havemo qui sotto designato, sì come l'havemo veduto in fatto di piombo in una antica sepultura . . . della qual cosa semo stato lo primo che l'habia notato, et l'havemo comunicato alli amici, i quali prima di me sono corsi in stampare le loro opere, per essere cose più brevi che non sono le nostre di questa fatica.* Der amico, über welchen Ligorio klagt — ähnliche Stellen sind nicht selten — ist Girolamo Mercuriale, in dessen zuerst 1569 erschienenem Werke *de arte gymnastica* sich eine Holzschnittabbildung mehrerer Hände mit Caestus findet, die der Turiner Zeichnung völlig entspricht.

UNBEKANNTE MALEREIEN AUS DER KATAKOMBE

DER HHL. PETRUS UND MARCELLINUS.

Auf dem Plane Bosio's ¹⁾ der Katakombe der hhl. Petrus und Marcellinus sind mit den Zahlen 52-54 drei Kammern an-

1) Bosio, *Roma Sotterranea* p. 591 D.